

## “QUESTO DILUVIO FECE ALLA CITTÀ E CONTADO DI FIRENZE INFINITO DANNO”. DANNI, CAUSE E RIMEDI NELL'ALLUVIONE DEL 1333\*

Marco Frati  
*Università di Perugia*

*Abstract:* Following the chronicle of Giovanni Villani, one can easily understand the extent of the disaster caused by the flood of 1333, compared to the deluge and judged one turning point for the city. Heralded by numerous floods between thirteenth and fourteenth centuries, the disaster is exacerbated by the indiscriminate exploitation of the suburban areas, also well described by the abundant written documentation. The same Villani wonders if the event is a punishment from God or, rather, the logical consequence of irresponsible human behavior. The Republic arrange for a prompt regulation of the water upstream of the city and to repair the considerable damage around the countryside. But civic pride and superstition make forget the teaching.

*Keywords:* Florence; Arno River; floods; 1333; urban history.

Quella del 1333 a Firenze è senz'altro una delle alluvioni più famose della storia dell'Umanità. I motivi di tanta notorietà risiedono – più che nelle dimensioni dell'evento, fors'anche meno catastrofico di altre luttuose esondazioni avvenute nel mondo – nell'importanza del luogo e nell'accuratezza delle descrizioni del “diluvio” (come lo chiama il suo principale cronista e interprete Giovanni Villani) e dei processi che l'hanno generato<sup>1</sup>.

Fin dall'età dei Lumi sono state raccolte testimonianze e indagate le motivazioni del disastro<sup>2</sup>, e così anche nel clima positivista di epoca lorenese<sup>3</sup> e in quello

\* Elenco delle abbreviazioni usate: ASF = Archivio di Stato di Firenze

<sup>1</sup> Per le edizioni delle fonti narrative e poetiche, M. Rastrelli (ed.), *Priorista fiorentino storico*, I, Firenze, 1783, p. 114; S. Morpurgo, J. Luchaire (éd. par), *La grand inondation de l'Arno en 1333: anciens poèmes populaires italiens*, Paris-Florence, 1911; G. Corti, *Le Ricordanze trecentesche di Francesco e di Alessio Baldovinetti*, “Archivio storico italiano”, CXII, 1954, 1, pp. 109-124: 120-121; G. Pinto (a cura di), *Il Libro del Biadaiole. Carestie e annona a Firenze della metà dell'200 al 1348*, Firenze, 1978, pp. 491-493; G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3, Parma, 1991, III, pp. 3-42: libro XII, capp. 1-4; P. Larson, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, “Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano”, XLI, 1999, pp. 367-373: 369-370; A. Pucci, *L'alluvione dell'Arno nel 1333 e altre storie popolari di un poeta campanaio*, ed. A. Bencistà, Reggello, 2006, pp. 44-76.

<sup>2</sup> F. Morozzi, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni*, Firenze, 1762; G. Targioni Tozzetti, *Disamina d'alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvar Firenze dalle inondazioni dell'Arno*, Firenze, 1767.

<sup>3</sup> G. Aiazzi, *Narrazioni istoriche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno e notizie scientifiche*

risorgimentale postunitario<sup>4</sup>. Intorno alla Seconda Guerra Mondiale l'accento è caduto sul dominio dell'uomo sulle acque<sup>5</sup> ma l'attenzione verso il fenomeno è stata rilanciata dal suo tragico ripetersi nel 1966 con una globale partecipazione emotiva<sup>6</sup>. A più di un decennio di distanza dal rinnovarsi del lutto e sotto l'influenza della *École des Annales* sono fioriti studi sulla mentalità degli uomini che osservarono e giudicarono l'alluvione<sup>7</sup>, anche al fine di ricavare informazioni sulle condizioni climatiche che ne causarono lo svolgimento<sup>8</sup>: temi rimasti attuali per il rinnovarsi della preoccupazione per il governo del territorio e della memoria del disastro<sup>9</sup>.

*sul medesimo*, Firenze, 1845, pubblicato dopo la grave esondazione dell'anno prima; D. De Vecchi, *Ragionamento sullo stato dell'Arno al di dentro di Firenze e delle sue relazioni colle esigenze della città. Esercitazione idraulica*, Firenze 1851.

<sup>4</sup> A. Gherardi, *Di alcune memorie storiche risguardanti l'inondazione avvenuta in Firenze l'anno 1333*, "Archivio Storico Italiano", s. III, XVII, 1873, 2, pp. 240-261; A. Gherardi, *Piena del 1333. Appunti e notizie*, "Miscellanea fiorentina di erudizione e storia", I, 1886, 3, pp. 95-96.

<sup>5</sup> E. Sighieri, *Le Piene dell'Arno: bonifiche*, Pisa, 1934; E. Natoni, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, 1944, con ampia bibliografia; S. Piccardi, *Variazioni storiche del corso dell'Arno*, "Rivista geografica italiana", LXIII, 1956, 1, pp. 15-34; U. Losacco, *Variazioni di corso dell'Arno e dei suoi affluenti nella pianura fiorentina*, "L'Universo", XLII, 1962, 3, pp. 557-574; 4, pp. 673-686.

<sup>6</sup> U. Losacco, *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno in Firenze*, "L'Universo", XLVII, 1967, pp. 720-820; A. Conti, *Quadri alluvionati 1333, 1557, 1966: II*, "Paragone. Arte", XIX, 1968, 223, pp. 3-27; G. Cavina, *Le grandi inondazioni dell'Arno attraverso i secoli. Saggio storiografico*, Firenze, 1969; M. Lopes Pegna, *4 Novembre 1966: non è tutta dell'Arno la colpa dell'alluvione*, Firenze, 1971, pp. 18-23.

<sup>7</sup> A. Smart, *Taddeo Gaddi, Orcagna, and the Eclipses of 1333 and 1339*, in *Studies in late medieval and Renaissance painting in honor of Millard Meiss*, 2, New York, 1977, I, pp. 403-414: in particolare 408-414; G. Ortalli, "Corso di natura" o "giudizio di Dio". *Sensibilità collettiva ed eventi naturali, a proposito del diluvio fiorentino del 1333*, "La Cultura. Rivista di Filosofia, Letteratura e Storia", XVII, 1979, pp. 209-234; D. Alexander, *The Florence Floods – What the Papers Said*, "Environmental Management", IV, 1980, 1, pp. 27-34.

<sup>8</sup> Cfr. P. Alexandre, *Le climat en Europe au Moyen Âge. Contribution à l'histoire des variations climatiques de 1000 à 1425, d'après les sources narratives de l'Europe occidentale*, Paris, 1987, pp. 255-264, con la severa recensione di E. Poulle, "Bibliothèque de l'école des chartes", CXLVI, 1988, 1, pp. 208-210.

<sup>9</sup> S. Giannelli, *Trasformazioni del corso del fiume Arno e dei suoi maggiori affluenti nell'area fiorentina e alluvioni storiche a Firenze*, in *Le alluvioni degli ultimi anni in Toscana: analisi degli eventi e prospettive di intervento*, Atti della giornata di studio (San Giovanni Valdarno, 16 settembre 1994), Monteverchi, 1996, pp. 145-156; M. Sulli, A. Zanzi, *Le cronache delle inondazioni nella storia del clima: il caso del bacino dell'Arno in Toscana (Italia)*, in M. Falciai, E. Preti (a cura di), *La difesa dalle alluvioni*, Atti del convegno scientifico in occasione del trentennale dell'alluvione di Firenze (Firenze, 4-5 novembre 1996), Bologna, 1999, pp. 591-600; L. Moulinier, O. Redon, "Pareano aperte le cataratte del cielo": *le ipotesi di Giovanni Villani sull'inondazione del 1333 a Firenze*, in S. Boesch Gajano, M. Modica (a cura di), *Miracoli. Dai segni alla storia*, Roma, 2000, pp. 137-154.

Un contributo fondamentale alla comprensione del rapporto della città col suo fiume è stato offerto da Francesco Salvestrini, il quale, basandosi su di una gran varietà di fonti scritte, ha ricostruito gli eventi nel contesto della cultura e della geografia medievali, saggiando dei Fiorentini la capacità di reazione alla catastrofe ma anche l'inclinazione all'oblio delle responsabilità umane e al fatalismo di fronte al disastro ambientale<sup>10</sup>. Sulla spinta di questa importante monografia le ricerche in campo storico-geografico hanno subito una forte accelerazione e all'approssimarsi del cinquantesimo anniversario (2016) il quadro attuale delle conoscenze risulta molto avanzato<sup>11</sup>.

Il contributo dello storico dell'urbanistica, dell'architettura e dell'arte può arricchire ulteriormente la gnosi dell'evento catastrofico, valutando le criticità della struttura della città e del suo territorio, la consistenza del patrimonio andato perduto e degli interventi riparatori, le testimonianze iconografiche della sensibilità verso il fiume, la maturazione di personalità artistiche e l'elaborazione di competenze tecniche in quel drammatico frangente.

### *La dinamica della catastrofe*

Firenze sorge in un punto leggermente rialzato della piana, in origine circondato da acquitrini formatisi per effetto dello svuotamento del bacino a causa

<sup>10</sup> F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale: Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze, 2005. Ringrazio l'autore per la discussione e la condivisione di testi ancora inediti, che dal momento della decisione di stendere questo contributo (2009) a oggi hanno ulteriormente aumentato le conoscenze sul tema.

<sup>11</sup> G.J. Schenk, «... Prima ci fu la cagione de la mala provedenza de' Fiorentini...». *Disaster and 'Life World' – Reactions in the Commune of Florence to the Flood of November 1333*, "The Medieval History Journal", X, 2007, 1-2, pp. 355-386 G.J. Schenk, *L'alluvione del 1333: discorsi sopra un disastro naturale nella Firenze medievale*, "Medioevo e rinascimento", N.S., XVIII, 2007, 21, pp. 27-54; F. Salvestrini, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G. M. Varanini (a cura di), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Atti del Convegno (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), Firenze, 2010, pp. 231-256; E.S. Skaug, *Giotto and the flood of Florence in 1333: a study in catastrophism, guild organisation and art technology*, Firenze, 2013; F. Salvestrini, *Les inondations de l'Arno à Florence du XIV au XVI siècle: risques, catastrophes, perceptions*, in Ch. Ballut, P. Fournier (prés. par), *Au fil de l'eau. Ressources, risques et gestion du Néolithique à nos jours*, Clermont-Ferrand, 2013, pp. 325-334; in particolare 328-330; F. Salvestrini, *Urban society and environmental disasters. River floods in Medieval and Early Modern Tuscany*, in T. Ito, N. Matsuda, F. Scaroni (ed. by), *Crises, Water and the City*, Tokyo, in corso di stampa, pp. 103-111; G.J. Schenk, *Friend or foe? Negotiating the future on the example of dealing with the rivers Arno and Rhine in the Renaissance (ca. 1300-1600)*, in C. Bianca, F. Salvestrini (a cura di), *L'acqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (1966-2016)*, Atti del convegno (Firenze, 29-30 gennaio 2015), Firenze, in corso di stampa; F. Salvestrini, *Le alluvioni a Firenze e nella valle dell'Arno dal XII al XVI secolo*, *ibidem*.

dell'azione erosiva dell'emissario presso la stretta della Gonfolina. In età antica e medievale il corso dell'Arno, innalzato per la costante adduzione di detriti, si presentava articolato da più canali intrecciati, isole e secche sabbiose, doppi alvei, meandri e terre impaludate. Ma, nonostante l'instabilità e l'imprevedibilità del suo carattere torrentizio, l'abbondante risorsa idrica aveva attratto intorno alle proprie rive numerosi gruppi demici, che vi praticavano la pesca e l'agricoltura e ne sfruttavano la forza motrice.

Il delicato equilibrio fra attività umana e potenza (tanto generatrice quanto devastatrice) del fiume fu via via alterato dalla realizzazione di sbarramenti per convogliare la corrente verso mulini, di ponti per facilitare il collegamento fra le rive e la prosecuzione di importanti strade, di argini per proteggere i manufatti dalle esondazioni e per restringere l'alveo. Tali riduzioni e interruzioni del flusso della corrente provocavano l'aumento della pressione idrica, l'innalzamento del fondo e pericolosi punti di accumulo di detriti e legname. Tanto più che a monte della città lo sfruttamento dei terreni boscati scoscesi favoriva fenomeni di erosione e più rapido ruscellamento.

Altre alluvioni, precedenti a quella del 1333, sono ricordate da numerosi cronisti: Tolomeo Lucchese, Ricordano Malispini, Giovanni Villani, Simone della Tosa, Piero Buoninsegni<sup>12</sup>. Le loro descrizioni – talvolta piuttosto succinte perché lontane dai fatti – danno conto attraverso l'indicazione dei danni inferti dall'acqua di un progressivo e pericoloso avvicinarsi della città alla massa idrica. Le prime notizie certe di un'inondazione risalgono al 1177, quando crollò solo Ponte Vecchio e la città era ancora lontana dalla riva ma la nuova cinta muraria (realizzata nel 1172-1175) aveva da poco incluso il fiume indirizzando lo sviluppo urbano lungo le due rive oltre che intorno ai borghi. Nel 1200 o nel 1201 a venire distrutte furono alcune chiese suburbane troppo vicine al fiume ma la città restò sostanzialmente salva. Nel 1250 la piena travolse mulini galleggianti e traghetti: segno di uno sfruttamento dell'alveo a fini produttivi in un momento di grande espansione economica. Nel 1269 un grande accumulo di legna-

<sup>12</sup> Th. Lucensis, *Gesta Florentinorum*, in *Monumenta Germaniae Historica. Nova Series*, VIII, Berlin, 1930, pp. 243-277; R. Malispini, *Storia Fiorentina col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, a cura di V. Follini, Firenze, 1816; G. Villani, *Nuova Cronica* cit.; S. della Tosa, *Annali*, in *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, Firenze, 1733, pp. 125-171; P. Buoninsegni, *Historia fiorentina*, Firenze, 1580. Per la raccolta e discussione delle fonti letterarie relative a queste prime inondazioni, cfr. F. Morozzi, *Dello stato antico e moderno* cit., pp. 5-10; U. Losacco, *Notizie e considerazioni* cit., pp. 727-731; F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., p. 55; E. Ferretti, D. Turrini, *Acque, uomini, e marmi tra Firenze e il mare: per una storia del basso corso dell'Arno in età moderna*, Firenze, 2010, pp. 27-28; F. Salvestrini, *Le alluvioni a Firenze* cit.

me incastratosi sotto il ponte a Santa Trinita provocò uno sbarramento al flusso d'acqua e, conseguentemente, l'allagamento dell'abitato (soprattutto del sesto di San Pier Scheraggio, situato lungo la riva destra) e il crollo dei ponti alla Carraia e a Santa Trinita: ciò può essere interpretato come l'effetto di un intensificarsi dell'occupazione delle sponde con mulini, gualchiere<sup>13</sup> e altri opifici andanti ad acqua, normalmente realizzati in legno, della massiccia fluitazione di tronchi dalle montagne del Mugello e del Casentino e fors'anche dell'incuria nei confronti di terreni boschivi e delle rive. Indizio di una recente alluvione (forse la stessa del 1269) è la concessione del fonte battesimale alla canonica di Gangalandi nel 1278, verosimilmente a seguito del crollo del ponte che la collegava alla pieve di Signa (situata sulla riva opposta)<sup>14</sup>, di cui era suffraganea. Nel 1282 si allagò di nuovo tutto il sesto di San Pier Scheraggio ma l'acqua arrivò fino al Mercato Vecchio (il sito dell'antico foro romano e dell'attuale piazza della Repubblica), forse a seguito dell'innalzamento dell'alveo. Le esondazioni furono accompagnate talvolta da fenomeni franosi, come quello che nel 1284 portò al crollo di numerosi edifici costruiti – forse malamente e senza opportuni terrazzamenti e muri a retta – sul ripido poggio de' Magnoli sulla riva sinistra. L'abitato si era ormai sviluppato anche oltr'Arno, andando prima a occupare il pianoro triangolare davanti a Ponte Vecchio e poi i circostanti rilievi collinari. Nel 1288 la piena fece rovinare palazzi e case di Spini e Gianfigliuzzi situate presso la spalla destra del ponte a Santa Trinita mentre fino al ponte alla Carraia crollarono la spalletta del lungarno e le case da poco costruite lungo la riva nel progressivo avvicinarsi della città al suo fiume. Le successive alluvioni verificatesi in Tuscia (1302 o 1303) sembra che non abbiano toccato Firenze, anche se Simone della Tosa riferisce di un crollo del ponte alla Carraia nel 1304, forse per loro effetto.

Nonostante queste preoccupanti avvisaglie – che però, stando alle testimonianze, si sarebbero concentrate nella seconda metà del XIII secolo, per venire dunque presto superate dall'incessante espansione urbana<sup>15</sup> e facilmente dimen-

<sup>13</sup> Notizie dell'attività di un gualcatore risalgono al 1062, mentre le prime gualchiere sono documentate nel 1164 in Campo Corbolini e sul Mugnone: H. Hoshino, *Note sulle gualchiere degli Albizzi a Firenze nel basso Medioevo*, "Ricerche storiche", XIV, 1984, 2-3, pp. 267-290: 267.

<sup>14</sup> Il ponte esisteva sicuramente: ASE, Diplomatico, *Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria*, 1245 Maggio 17.

<sup>15</sup> Sull'urbanistica e sull'edilizia fiorentina del XIII secolo sono ancora validi i lavori di G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, 1973; G. Fanelli, *Firenze. Architettura e città*, 2, Firenze, 1973; F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, 1975; G. Fanelli, *Le città nella storia d'Italia. Firenze*, Roma-Bari, 1980. Per il contributo dell'archeologia, si veda E. Scampoli, *Firenze, archeologia di una città: secoli I a.C. - XIII d.C.*, Firenze, 2010, pp. 187-248.

ticcate in un clima di fervore produttivo e di rivolgimenti sociali – la mattina del 4 novembre 1333 Firenze fu sorpresa da “uno grande diluvio d’acqua” di proporzioni bibliche. Rimandando la discussione sulle diverse sensibilità dei testimoni e sulle molteplici spiegazioni che vennero date al fenomeno, tentiamo di ricostruirne rapidamente le fasi collazionando le varie fonti disponibili già egregiamente impiegate in più di un’oggettiva ricostruzione dei fatti<sup>16</sup>.

Dopo quattro giorni e quattro notti di pioggia incessante, che aveva paralizzato anche il commercio cittadino, l’Arno era straripato nelle vallate a monte di Firenze, sommergendo i campi del Casentino, dell’Aretino e del Valdarno di Sopra, trascinando con sé alberi, macchine di mulini e di gualchiere (sicuramente quelle di Remole)<sup>17</sup>, case e piccoli edifici (l’ospedale del Girone)<sup>18</sup>, e si era rigonfiato delle acque della Sieve (che nel frattempo avevano allagato il Mugello) coprendo il piano di Ripoli fino a sei metri di altezza<sup>19</sup> a causa del ristagno provocato dal restringersi e alzarsi del letto a monte e in corrispondenza della città: “e fue sì grande l’empito de l’acqua, non potendola lo spazio ove corre l’Arno per

<sup>16</sup> U. Losacco, *Notizie e considerazioni* cit., pp. 731-736; F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., pp. 56-59; G.J. Schenk, «... Prima ci fu la cagione de la mala provedenza de’ Fiorentini...» cit., pp. 362-367; G.J. Schenk, *L’alluvione del 1333* cit., pp. 35-39; F. Salvestrini, *L’Arno e l’alluvione fiorentina* cit., pp. 237-240. Per le fonti, si vedano la nota 1 e i lavori di F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., pp. 69-71, e di G.J. Schenk, «... Prima ci fu la cagione de la mala provedenza de’ Fiorentini...» cit., pp. 359-362.

<sup>17</sup> Al tempo dell’alluvione l’edificio era un compatto e basso corpo di fabbrica, frutto della ristrutturazione di un precedente opificio. Se danni ci furono, essi sono da riferire alle macchine, piuttosto che alle strutture architettoniche. Cfr. le diverse opinioni di E. Salvini, *Un flash di archeologia industriale: le “gualchiere” trecentesche di Remole*, “L’Universo”, LXII, 1982, 1, pp. 121-146; G. Caselli, *Gualchiere di Remole: una struttura territoriale nel sistema economico della Firenze medioevale*, “Bollettino della Società di Studi Fiorentini”, 0, 1997, pp. 9-21; O. Armani (a cura di), *Le gualchiere di Remole e il territorio del fiume Arno: le ruote della fortuna = The fulling-mills in Remole and the territory of the Arno river: the wheels of fortune*, Firenze, 1999; C. Così, *Le gualchiere di Remole e l’“industria” laniera nella Firenze bassomedievale*, “I quaderni del M.Æ.S.”, V, 2002, pp. 57-85; L. Fabbri, “*Opus novarum gualcheriarum*”: gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole, “Archivio Storico Italiano”, CLXII, 2004, III, pp. 507-560.

<sup>18</sup> Resti delle strutture presso il Ponte dei Fiesolani sono ora interrati ma erano visibili fino a pochi anni fa: C.C. Calzolari (a cura di), *La Chiesa Fiorentina*, Firenze, 1970, p. 342; B. Buonarroti, *Il triangolo delle Gualchiere: itinerario storico nella Valle dell’Arno del Comune di Fiesole; Compiobbi, Girone, Quintole, Terenzano, Pontanico, Torri, Ellera, Le Falle, S. Martino a Vico, Ontignano, S. Clemente e Valle*, Firenze, 2013, pp. 19, 21. Il ponte non doveva esistere già più nel 1275, quando Gregorio X fu costretto a passare l’Arno a Firenze (F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., p. 56), o, tutt’al più, nel 1295, ormai sostituito da quello di Rignano (P. Termini, *Ponti, mulini e traghetti sull’Arno fra Rignano e Rosano*, “Giornale di bordo”, 3.S., XVIII, 2008, pp. 43-60: 43, 46) e di certo nel 1325, quando i popoli del plebato di Ripoli non potevano più offrirsi aiuto reciproco (S. Guerrini, *L’Arno in Pian di Ripoli*, Firenze, 1990, pp. 70-72).

<sup>19</sup> “più di X braccia”. Un braccio fiorentino corrisponde a 584 mm.

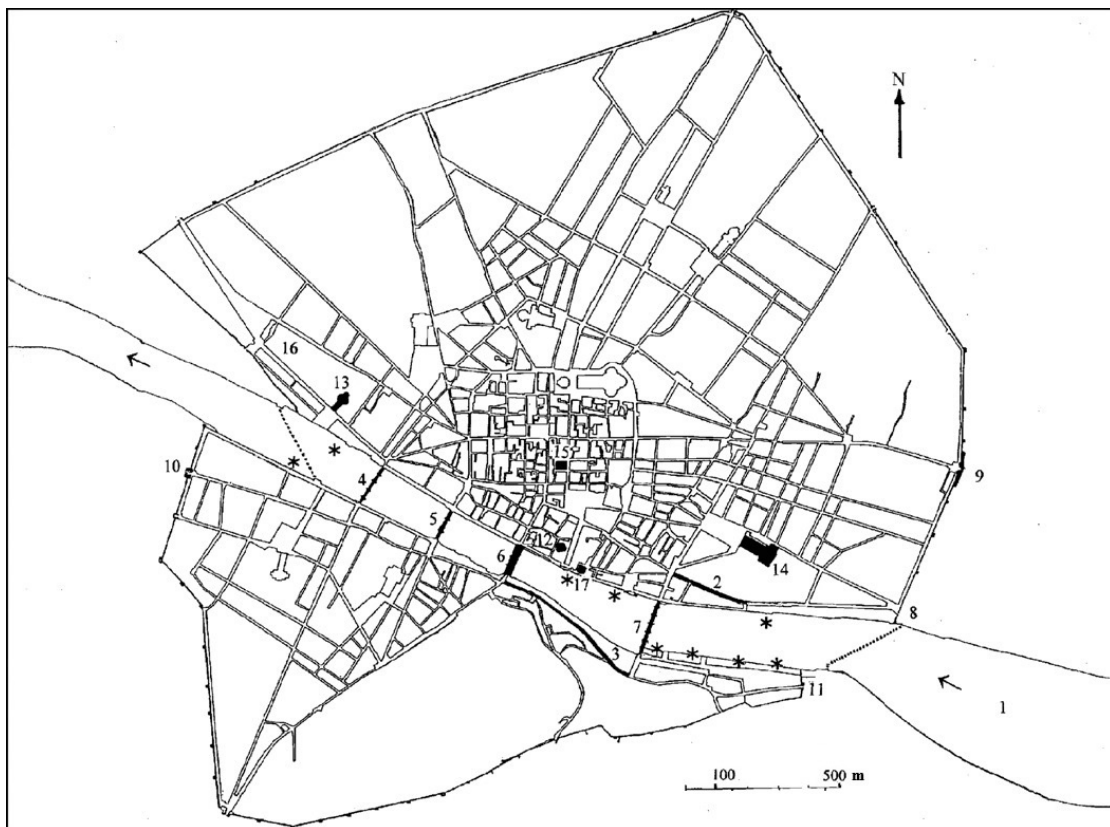


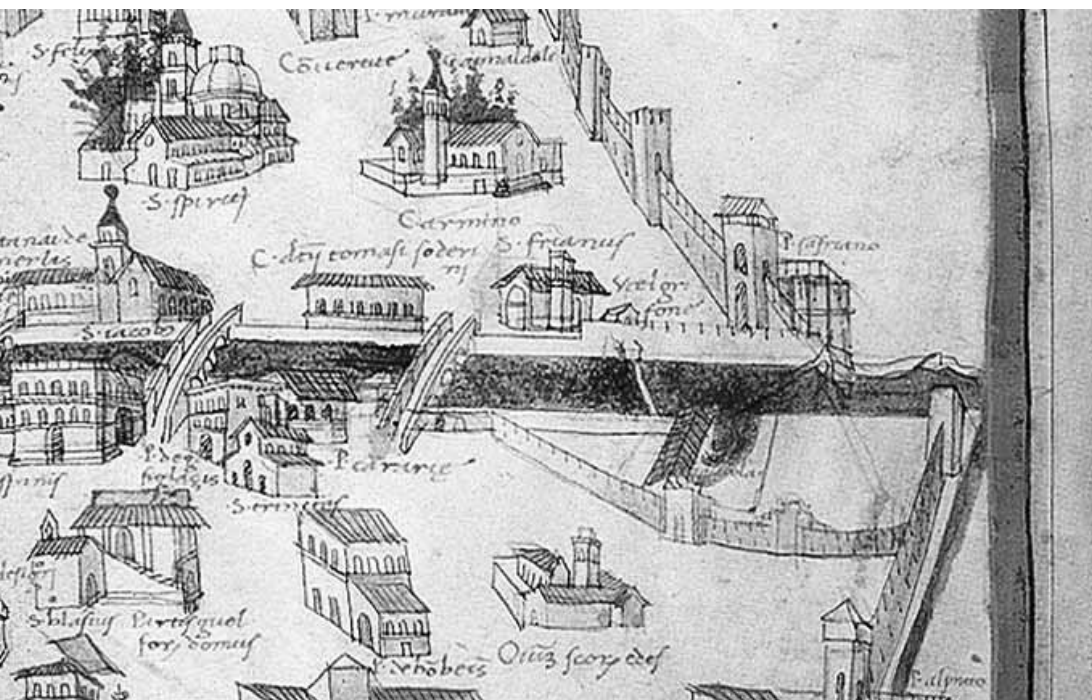
Fig. 1 - Firenze durante l'alluvione del 1333. Mappa da G.J. Schenk, «... Prima ci fu la cagione de la mala provedenza de' Fiorentini...» cit., p. 364 Fig. 2. Legenda: 1 Arno; 2 Corso dei Tintori; 3 Via dei Bardi; 4 Ponte alla Carraia; 5 Ponte a Santa Trinita; 6 Ponte Vecchio; 7 Ponte di Rubaconte; 8 Porta San Francesco; 9 Porta alla Croce; 10 Porta San Frediano; 11 Porta San Niccolò; 12 Torre dei Pulci; 13 Ognissanti; 14 Santa Croce; 15 Orsanmichele; 16 Prato d'Ognissanti; 17 Castello d'Altafronte; \* mulini; ... pescaie.

la città ricevere, e per cagione e difetto di molte pescaie fatte infra la città per le molina, onde l'Arno per le dette pescaie era alzato oltre l'antico letto di più di braccia VII; e però salì l'altezza de l'acqua alla porta de la Croce a Gorgo e a quella del Renaio per altezza di braccia VI e più; e ruppe e mise in terra l'antiporto de la detta porta, e ciascuna delle dette porte per forza ruppe e mise in terra<sup>20</sup>. A questo punto la potenza devastatrice dell'acqua non ebbe più ostacoli spezzando a Est la difesa delle nuove mura<sup>21</sup>, distruggendo tutte le strutture in materiali deperibili e coprendo le zone più depresse della città, ovvero i sestieri di San Piero Scheraggio, di San Pier Maggiore, di Porta del Duomo e d'Oltrarno. La pressione dell'acqua, già aumentata dal restringimento dell'alveo fra i lungarni, fu potenziata dal contenimento offerto da Ponte Vecchio, "stipato per la preda de l'Arno

<sup>20</sup> G. Villani, *Nuova Cronica* cit., III, pp. 3-4: libro XII, cap. 1.

<sup>21</sup> R. Manetti, M. Pozzana, *Firenze, le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze, 1979.





convento dei frati minori ai quali la piena distrusse soprattutto orti e muri divisorii<sup>24</sup> e invase la chiesa fino alla base dell'altar maggiore: si tratta certamente dell'attuale edificio, allora in costruzione (si erano realizzati solo il transetto e una o due campate adiacenti)<sup>25</sup>, mentre il precedente, probabilmente già demolito e interrato, si trova a una quota più bassa di oltre due metri e mezzo<sup>26</sup>.

L'elenco di Villani, da integrare con il racconto del Pucci e di altri testimoni oculari, procede secondo un criterio a un tempo gerarchico e cronologico. Nel

*attrezzato*, Firenze, 1983; M. Frati, "de bonis lapidibus concis". *La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, Firenze, 2006, pp. 246-257 nn. 1-4, 6-13; M. Frati, *L'ultima cerchia dopo Arnolfo: un progetto di ricerca*, "Bollettino della Società di studi fiorentini", XVIII-XIX, 2009-2010, pp. 91-97.

<sup>24</sup> L'area occupava una depressione naturale ancora nel 1321: G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante* cit., p. 165 n. 92.

<sup>25</sup> Le due campate erano certamente realizzate nel 1341, come risulta da un'iscrizione sulla successiva capriata e dall'affresco daddesco della Misericordia del Bigallo, datato al 1342, che raffigura il cantiere in costruzione.

<sup>26</sup> Le tracce degli affreschi che decoravano la cappella maggiore e il braccio destro del transetto risultano ben conservati. Per un'analisi dei cantieri e delle fasi costruttive, L. Giorgi, P. Matracchi, *La chiesa di Santa Croce e i precedenti insediamenti francescani. Architettura e resti archeologici*, in A. De Marchi, G. Piraz (a cura di), *Santa Croce. Oltre le apparenze*, Pistoia, 2011, pp. 13-31.

Battistero, Duomo della città, l'acqua oltrepassò la mensa dell'altare e mezz'altezza delle colonne in porfido collocate verso il Paradiso<sup>27</sup>. Il fonte fu naturalmente invaso dal fango, da cui nei mesi successivi fu sgomberato, e fu fors'anche danneggiato nell'arredo<sup>28</sup>. La cripta di Santa Reparata, all'epoca sicuramente estesa sotto tutto il presbiterio rialzato<sup>29</sup>, andò completamente sott'acqua e ne furono in parte danneggiati gli affreschi mentre all'esterno della cattedrale crollò la colonna che ricordava san Zanobi<sup>30</sup>. A Palazzo Vecchio, "ch'è quasi il più alto luogo di Firenze", l'acqua arrivò solo al primo gradino dell'ingresso occidentale (ancora lungi dall'essere visibile da una piazza)<sup>31</sup> mentre del Bargello fu invaso il cortile, a cui dal 1296 si accedeva direttamente dalla strada e dove fu danneggiato l'archivio degli Ufficiali di Torre<sup>32</sup>. Nella chiesa di Santa Maria Assunta (Badia Fiorentina) e nelle logge di San Michele in Orto (Orsanmichele)<sup>33</sup>, del Nuovo e del Vecchio Mercato l'acqua salì invece fino a poco più di un metro. Gravi danni subirono anche il convento di Santa Maria Novella<sup>34</sup> e il carcere delle Stinche<sup>35</sup>.

La pressione ruppe la pescaia d'Ognissanti, circa 300 m di mura oltr'Arno lungo fiume e la torre d'angolo. Probabilmente anche la porta a Verzaia (o a San Frediano) fu gravemente danneggiata: di essa, scomparsa, si può però tentare una ricostruzione grazie al dettagliatissimo contratto di appalto<sup>36</sup>. La corrente, fattasi più veloce per l'improvvisa scomparsa della barriera, travolse in sequenza il ponte

<sup>27</sup> G. Tigler, *Toscana Romanica*, Milano, 2006, pp. 136-145.

<sup>28</sup> M. Tavoni, *Sul fonte battesimale di Dante = On Dante's baptismal font*, in A. Paolucci (a cura di), *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, 2, Modena, 1994, II, pp. 205-228: 222, 224.

<sup>29</sup> G. Tigler, *Toscana Romanica* cit., pp. 130-135.

<sup>30</sup> A. Ciandella (a cura di), *Per san Zanobi: testi inediti del XIV e XV secolo*, Firenze, 2012.

<sup>31</sup> Sul palazzo arnolfiano, da ultimi, M. Frati, «mura maternali, testimoni a tante grandi cose». *Una lettura archeologica del rivestimento lapideo di Palazzo Vecchio*, "Bollettino della Società di studi fiorentini", XII-XIII, 2002-2003 (2009), pp. 25-38; M.T. Bartoli, *Palazzo Vecchio a Firenze: la firmitas*, "Materia e geometria", XVIII, 2010, pp. 21-32. Sulla piazza in rapporto al palazzo, C. Frey, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, 1885, pp. 77-78, 180-250.

<sup>32</sup> A. Gherardi, *Di alcune memorie storiche* cit., p. 252; M. Frati, "de bonis lapidibus concis" cit., pp. 29-32, 156.

<sup>33</sup> Qui nel 1297 era venerata un'immagine dell'Arcangelo, forse andata già perduta in occasione dell'incendio del 1304. G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3, Firenze, 1839-1840, I, p. 49. Ma sulla speranza di identificare i capolavori perduti, cfr. A. Conti, *Quadri alluvionati 1333, 1557, 1966: II*, "Paragone. Arte", XIX, 1968, 223, pp. 3-27: 5.

<sup>34</sup> A. Gherardi, *Di alcune memorie storiche*, cit., pp. 257-258.

<sup>35</sup> F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., p. 101 n. 6.

<sup>36</sup> M. Frati, "de bonis lapidibus concis" cit., pp. 193-195, 248 n. 2.

alla Carraia<sup>37</sup>, salvo due arcate a destra, il ponte a Santa Trinita<sup>38</sup>, salvo un'arcata e una pila a destra, e infine tutto il Ponte Vecchio<sup>39</sup>, che aveva trattenuto una gran quantità di legname con le sue strette arcate, le sue case e le sue botteghe. Il ponte di Rubaconte<sup>40</sup>, costruito nel 1237 da un podestà della famiglia milanese dei da Mandello, promotrice di altri importanti attraversamenti<sup>41</sup>, si salvò, sebbene costituito da ben nove arcate e ingombro da superfetazioni<sup>42</sup>, rimanendo danneggiato in più punti.

La corrente spazzò via buona parte di ciò che fronteggiava il fiume: il Castello d'Altafronte con il suo prezioso contenuto (era sede della canova del sale)<sup>43</sup>, le

<sup>37</sup> Il Ponte Nuovo fu costruito su richiesta degli Umiliati fra 1218 e 1220 ma venne travolto dall'alluvione del 1269. Ricostruito in legno, fu nuovamente restaurato nel 1304, dopo un cedimento strutturale. F. Gurrieri, L. Bracci, G. Pedreschi, *I ponti sull'Arno dal Falterona al mare*, Firenze, 1998, pp. 192-195.

<sup>38</sup> Il ponte venne costruito come passerella di accesso alle case dei Frescobaldi nel 1252: si vede ancora, seminascosta dal greto, la porticciola murata che immetteva nel palazzo, che, con le sue due torri sull'Arno, doveva apparire simile a una fortezza affacciata sul fiume. Spazzato via dalla piena del 1269, il ponte risulta ancora in restauro nel 1281. Nel 1290 si provvide a realizzarlo in pietra (pagamenti di centinature). *Ibidem*, pp. 186-191; F. Quinterio, *Lungarni e borghi d'Oltrarno a Firenze. Un rapporto complesso col fiume*, in C.M. Travaglini (a cura di), *La città e il fiume*, Roma, 2008, pp. 31-59: 42-46.

<sup>39</sup> Il ponte romano, documentato fin dal 972, fu sostituito dopo la piena del 1177 da una struttura lignea un po' più a valle. Presto vi furono realizzate le prime botteghe in legno (incendiate nel 1222) mentre col tempo la travata fu sostituita da nove arcate, carreggiate nel 1294. Le nuove botteghe erano già state danneggiate da più incendi nel 1322 e nel 1331. G.C. Romby, *Un ponte, una città: il Ponte Vecchio di Firenze*, Firenze, 1988, pp. 5-16; A. Guidotti, *Il Ponte Vecchio dalle origini al 1593*, in D. Liscia Bemporad (a cura di), *Un ponte dalle botteghe d'oro. Le botteghe degli orafi sul Ponte Vecchio. Quattro secoli di storia*, Firenze, 1993, pp. 51-62; D. Scardoni, *Il Ponte Vecchio: storia e rilevamento*, in D. Taddei (a cura di), *Facoltà di architettura: tesi di laurea "con dignità di pubblicazione"*. A.A. 1997/98, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Firenze, 1999, pp. 17-32; Th. Flanigan, *The Ponte Vecchio and the Art of Urban Planning in Late Medieval Florence*, "Gesta", XLVII, 2008, pp. 1-16.

<sup>40</sup> F. Gurrieri, L. Bracci, G. Pedreschi, *I ponti sull'Arno* cit., pp. 174-176; M. Cilla, *Schede 16-17*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, Firenze, 2006, pp. 25-26. Strutture della fase medievale sono state di recente rintracciate in piazza de' Mozzi davanti al Museo Bardini, sito del convento di San Gregorio, per realizzare il quale erano state interrato due arcate: M. Pagni, *Le recenti campagne di scavo*, in M. Pagni (a cura di), *Atlante Archeologico di Firenze: indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto medioevo*, Firenze, 2010, pp. 371-388: 378-379.

<sup>41</sup> Si tratta del ponte fiorentino alla Carraia, iniziato nel 1218 da Ottone, e del Ponte Coperto di Pavia, realizzato sotto Giovanni nel 1351. È da verificare se questa vocazione 'pontificia' dei podestà mandellesi sia casuale o frutto di una specifica competenza elaborata dalla famiglia.

<sup>42</sup> Botteghe dal 1292 e oratori dal 1321. G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante* cit., p. 186 n. 104.

<sup>43</sup> ASF, Diplomatico, *Firenze, S. Maria Novella (domenicani)*, 1316 Giugno 4.

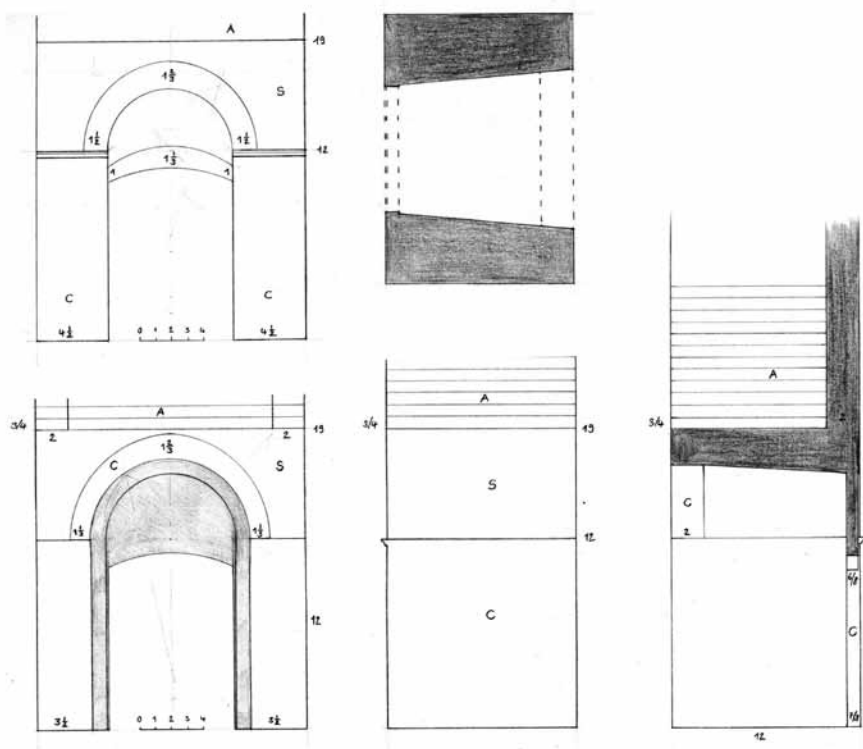


Fig. 3 - La porta a Verzaia (San Frediano) prima dell'alluvione del 1333. Pianta, sezione, prospetti congetturali da M. Frati, *de bonis lapidibus concis* cit., p. 193 Fig. 116.

contigue case del Comune da qui fino a Ponte Vecchio (area occupata dagli Uffizi e dal Corridore)<sup>44</sup> e un'antica statua equestre, che si trovava sulla spalla destra del ponte, interpretata dai fiorentini come un simulacro del dio Marte<sup>45</sup>. Altre case<sup>46</sup> furono distrutte dal fiume a valle di Ponte Vecchio sulla sponda destra e in borgo San Jacopo su quella sinistra e gravi danni furono inferti a tutte le strade lungo l'Arno. Nei decenni precedenti il Comune si era impegnato nella costruzione di

<sup>44</sup> I conduttori di queste case chiesero di non pagare più la pigione: A. Gherardi, *Di alcune memorie storiche* cit., p. 257. per la consistenza dell'area, F. Cantini, C. Cianferoni (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi: lo scavo di via de' Castellani; contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Borgo San Lorenzo, 2007; R. Francovich, F. Cantini, E. Scampoli, J. Bruttini, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, "Annali di storia di Firenze", II, 2007, pp. 9-48.

<sup>45</sup> Cfr., per le diverse interpretazioni dell'iconografia del cavaliere, V. Gebhard, *Die »Nuova Cronica« des Giovanni Villani (Bib. Apost. Vat., ms. Chigi L. VIII.296). Verbildlichung von Geschichte im spätmittelalterlichen Florenz*, tesi di dottorato, München, 2007, pp. 194-200.

<sup>46</sup> Si vedano, sulla nomenclatura, F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze* cit., pp. 23-39, e, sulla tipologia, V. Orgera, *De aedificibus communibus: fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, 1995.

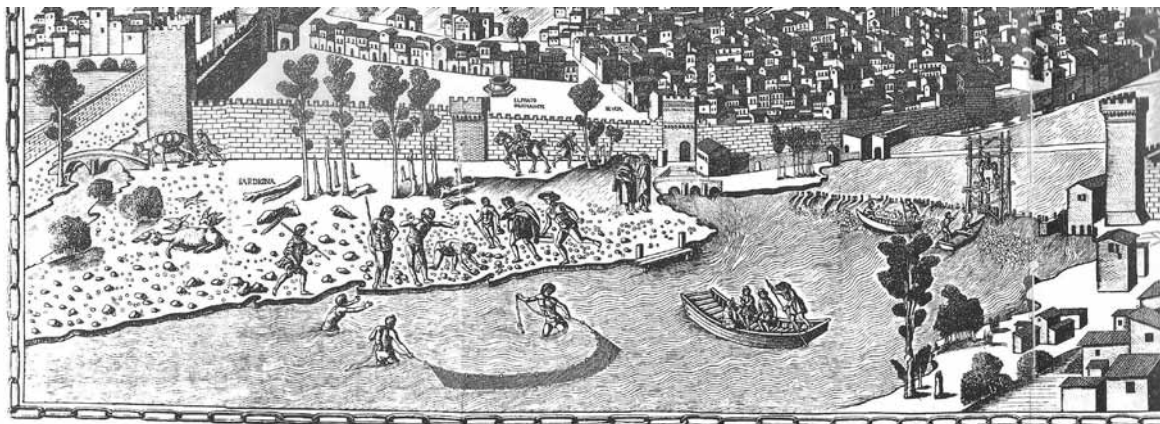


Fig. 4 - F. Rosselli (attr.), *Fiorenza [veduta della Catena]*, 1471-1482, Kupferstichkabinett di Berlino. Particolare con il corso dell'Arno.

lungarni e mura di contenimento delle ripe, cercando d'impedire l'occupazione di suolo pubblico e limitare la proliferazione edilizia sul fronte fluviale delle strade. Ciò era in parte riuscito sulla sponda destra fuori e dentro le mura<sup>47</sup> ma non su quella sinistra<sup>48</sup>: qui l'antica via Cassia (borgo San Niccolò) corre parallela all'Arno completamente fiancheggiata dalle case, ma ad una quota un po' più alta e abbastanza staccata rispetto al fiume, mentre il borgo San Jacopo, ugualmente avvolto da un'edilizia compatta, risulta assai più basso e pericolosamente prossimo all'acqua. Il primo lungarno (Acciaiuoli, sulla riva destra), fondato nel 1172 e già esistente nel 1211, era "aperto come passeggiata, come via rialzata e protetta da parapetto: una vera e propria «via Arnis»" mentre il tratto successivo (attuale lungarno Archibusieri), assunse "le forme di un asse rettilineo" le cui dimensioni (8,5 m di larghezza della strada, 6 m di altezza del muro) "fanno capire come i lungarni 'aperti' di qua d'Arno, fossero sostenuti da muri di argine, con una funzione urbana legata più ai servizi che la difesa"<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> R. Davidsohn, *Forshungen zur Geschichte von Florenz*, 4, Berlin, 1896-1908, IV, pp. 445-521; G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante* cit., pp. 106 n. 61 (1287), 107 n. 62 (1289), 109 n. 63 (1290); F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze* cit., pp. 86-89, che preferisce all'ipotesi di un nuovo lungarno completo dal ponte di Rubaconte fino al ponte alla Carraia quella di una circonvallazione extramurale; F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., p. 95 n. 3.

<sup>48</sup> F. Quinterio, *Lungarni e borghi d'Oltrarno a Firenze* cit., pp. 35-42. Il muro fra la porta a San Niccolò e il ponte di Rubaconte progettato il 30 luglio 1333 non fu probabilmente realizzato: G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti* cit., I, p. 477.

<sup>49</sup> F. Quinterio, *Lungarni e borghi d'Oltrarno a Firenze* cit., p. 42.

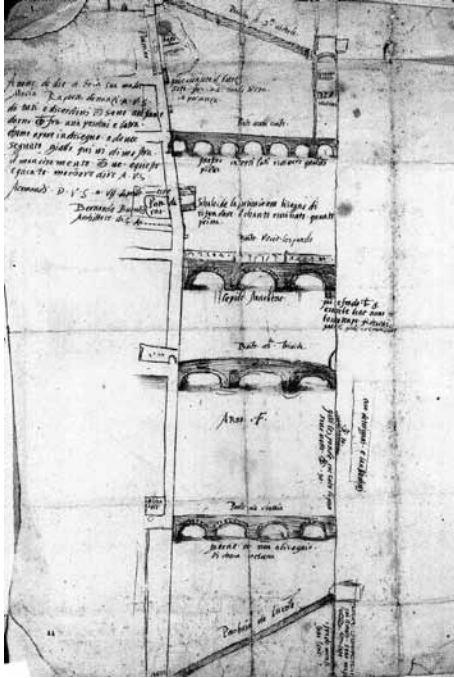


Fig. 5 - B. Buontalenti, *I ponti di Firenze*, 1570, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Panciatichi 178, c. 44r.

### *Crisi e ripensamento*

La narrazione dell'episodio dell'alluvione segna una forte cesura nell'organizzazione della cronaca di Villani: con esso, "che fu quasi uno rimutamento di secolo", si apre il dodicesimo libro e in vista di esso si chiude l'undicesimo, che a sua volta completa una prima redazione dell'opera<sup>50</sup>. La crisi provocò un'immediata reazione, rivolta a risolvere i problemi più urgenti (difesa militare, collegamenti, ricostruzione del patrimonio edilizio, approvvigionamento) ma anche a impedire che la catastrofe potesse ripetersi<sup>51</sup>.

Riavutosi dallo shock, il Comune deliberò la costruzione di ponti e passerelle (12 novembre 1333) e l'esenzione fiscale per i danneggiati dall'alluvione (20 novembre) in modo da far riprendere l'attività economica; le opere vennero finanziate col blocco degli stipendi, con le risorse destinate ai ponti cittadini e al

<sup>50</sup> Per le diverse datazioni del codice, cfr. M. Cursi, *Un nuovo codice appartenuto alla famiglia Mannelli: la Cronica figurata di Giovanni Villani (Var. Chigi L.VIII.296)*, in L. Miglio, P. Supino (a cura di), *Segni per Armando Petrucci*, Roma, 2002, pp. 141-158; C. Frugoni (a cura di), *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Firenze, 2005; V. Gebhard, *Die »Nuova Cronica« des Giovanni Villani* cit., pp. 44-50.

<sup>51</sup> Per la documentazione, A. Gherardi, *Di alcune memorie storiche* cit.

palazzo del comune, con la vendita delle vecchie mura ormai inutili (7-8 gennaio 1334), e riaffidate ai maestri che le avevano eseguite entro 5 anni prima (19-20 gennaio). Vennero dunque eseguiti due ponti provvisori, uno a monte di Santa Trinita (realizzato in pali, sulle case Canigiani) e uno a valle (di chiatte, verso le case Frescobaldi), che la piena del 5 dicembre 1334 spazzò subito via. A guidare tecnicamente la città nel superamento dell'emergenza fu chiamato Giotto, nominato capomastro dell'Opera del Duomo (e del Comune) il 12 aprile 1334, con responsabilità sulle mura, sulle fortificazioni e su altre opere comunali, fra cui va considerato il ponte alla Carraia, iniziato in luglio (in contemporanea al campanile del Duomo) e finito nel gennaio 1337, anno di morte del Maestro. L'idea di un coinvolgimento di Giotto venne probabilmente già all'indomani del disastro: nello stesso giorno (8 dicembre), infatti, re Roberto d'Angiò scriveva la lettera di solidarietà al comune di Firenze e pagava gli affreschi di Castel Nuovo, liberando l'artista fiorentino dai suoi impegni napoletani<sup>52</sup>. A lui sono da attribuire anche le nuove fortificazioni come il torrino di Guardia (Santa Rosa, salvo il coronamento e il tabernacolo) o parti considerevoli delle porte alla Croce e a San Frediano e della torre della Zecca (che fiancheggiava la porta di San Francesco)<sup>53</sup>.

Molto sentito era il problema dell'approvvigionamento idrico (i pozzi si erano tutti guastati) e alimentare (i mulini e i porti erano andati distrutti): essendo la città divisa in due, fu istituito (22-23 settembre 1334) e costruito (15 novembre) un nuovo mercato in piazza Santo Spirito. Il governo si dette da fare per ripristinare attività e benessere in città, anche per disinnescare possibili tentativi di insurrezione antipopolare come quello dei Rossi, favoriti dal controllo magnatizio dell'unico ponte praticabile (Rubaconte)<sup>54</sup>. Risolse le urgenze, qualche anno dopo si cominciarono a ricostruire le principali infrastrutture in modo definitivo: la loggia del grano a Orsanmichele (1336), un terzo ponte in muratura fra Santa Trinita e Ponte Vecchio (1339), il contenimento del letto dell'Arno davanti a San Salvi (1341).

La necessità di tutelare il delicato equilibrio fra le attività umane e le risorse naturali fu subito chiara, tanto a Villani quanto ai governanti della città<sup>55</sup>. Il cronista individua nella costruzione di pescaie e mulini il motivo principale dell'innalzamento del letto dell'Arno e quindi dell'alluvione, confortato dalla memoria dei "savi Fiorentini antichi" che avevano vissuto il terribile diluvio del 1269, se-

<sup>52</sup> E.S. Skaug, *Giotto and the flood of Florence* cit., pp. 27-29.

<sup>53</sup> L. Mercanti, G. Straffi, *Le torri di Firenze e del suo territorio*, Firenze, 2003, pp. 170-188.

<sup>54</sup> G.J. Schenk, *L'alluvione del 1333* cit., p. 49.

<sup>55</sup> Rimando ad altra occasione lo studio delle condizioni dell'alveo a monte di Firenze (mulini, gualchiere, disboscamento).



Fig. 6 - T. Gaddi (attr.), *Trittico ad ante mobili*, 1334, Gemäldegalerie di Berlino. Vista dell'altarelo chiuso.

condo i quali “l’antico non fu quasi molto meno acqua, ma per l’alzamento fatto del letto d’Arno, per la mala provvidenza del Comune di lasciare alzare le pescaie a coloro ch’aveano le molina innArno, ch’era montato più di braccia VII da l’antico corso, la città fu più allagata e con maggiore damaggio”.

Effettivamente, il sistema produttivo di Firenze aveva richiesto una gran quantità di opifici idraulici<sup>56</sup>, collocati a monte della città e, in misura minore ma de-

<sup>56</sup> Sui mulini nel contado fiorentino, J. Muendel, *The Distribution of Grain Mills in the Florentine Countryside during the Late Middle Ages*, in J.A. Raftis (ed. by), *Pathways to Medieval Peasants*, Toronto, 1981, pp. 83-115. Per gli opifici a monte, P. Termini, *I mulini sull’Arno ad Incisa: I<sup>a</sup> parte; il medioevo*, “Corrispondenza”, XXIII, 2003, 2, pp. 25-27; G. Papaccio, *I mulini e i porti sull’Arno a monte di Firenze*, in G. Pinto, P. Pirillo (a cura di), *Lontano dalle città*, Roma, 2005, pp. 191-210; F. Franceschi, *Un “distretto industriale” fiorentino?*, in P. Pirillo (a cura di), *Alle porte di Firenze: il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno (Spedale del Bigallo, 28 ottobre 2006), Roma, 2008, pp. 213-228; G. Papaccio, *Mulini, pescaie e porti sull’Arno a monte di Firenze: la politica di acquisizione e gestione degli impianti idraulici del monastero di San*

cisiva per la modifica dell'alveo, anche all'interno del centro abitato. Le pescaie di questi ultimi, realizzati entro le mura per motivi di sicurezza, furono responsabili dell'innalzamento del letto del fiume mentre le ruote mosse direttamente dalla corrente, quando da essa strappate, potevano ostruire l'alveo<sup>57</sup>. Nel XIII secolo a Firenze era diffuso soprattutto il tipo di mulino natante e gli impianti erano concentrati nei pressi dei ponti e ai margini della città in aree di pertinenza dei cenobi di San Salvi, San Miniato al Monte (sulle due rive a monte) e Ognissanti (fra la foce del Mugnone e il ponte alla Carraia, dove gli Umiliati sviluppavano la loro industria laniera). In alcuni casi si sfruttava la corrente dell'Arno (mulini penzoli dalle case di borgo San Jacopo nel 1262, 18 opifici galleggianti davanti a corso dei Tintori nel 1271, 7 mulini natanti presso il porto di Ognissanti nel 1317) o la portata degli affluenti: l'Affrico a monte (14 mulini nel 1273) e il Mugnone (omen nomen!) a valle. Per meglio sfruttare le acque erano state realizzate delle gore (a valle della città nell'isola di Sardigna fra Arno e Mugnone nel 1278 per realizzarvi batterie di gualchiere per la follatura della lana) o delle pescaie (poco più a monte: fra il ponte alla Carraia e la chiesa di San Giovanni Battista in Verzaia nel 1277, con orientamento diverso dall'attuale pescaia di Santa Rosa). Il divieto di costruire mulini e chiuse fra i ponti Rubaconte e Carraia (1308) non scoraggiava le altre attività lungo la riva urbana: deposito di legname e letame, pescaie, pali per tiratoi (1290). Di conseguenza il Comune si orientò per una gestione pubblica dei mulini (Statuti 1325) e per norme di prevenzione come il divieto di realizzare e tenere pescaie e mulini a ridosso a monte della città (1330),

*Salvi tra XII e XV secolo*, in F. Sznura (a cura di), *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente: pesca, memorie, regole*, Firenze, 2010, pp. 157-176. A valle mulini e pescaie si trovavano solo alle Signe ma furono eliminati per garantire navigabilità al basso corso dell'Arno: A. Canestrelli, *Contributo alla storia di Badia a Settimo. Controversia col Comune di Firenze per i mulini e pescaia del monastero presso il Ponte a Signa a Gangalandi*, in G. Carocci (a cura di), *L'Illustratore Fiorentino. Calendario storico per l'anno 1909*, Firenze, 1908, pp. 34-42; P. Pirillo, *Il fiume come investimento: i mulini e i porti sull'Arno della Badia a Settimo (secc. XIII-XIV)*, "Rivista di Storia dell'agricoltura", XXIX, 1989, 2, pp. 19-43. Sulle gualchiere, R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Berlin, 1896-1925 trad. it. *Storia di Firenze*, 8, Firenze, 1956-1968, I, pp. 284-286; E. Salvini, *Le "gualchiere" di Quintole*, "Archeologia medievale", XIII, 1986, pp. 563-574; E. Salvini, *Gualchiere e tiratoi a Firenze nel Medioevo*, "L'Universo", LXVII, 1987, 1, pp. 396-559; C. Così, *L'attività laniera nel contado fiorentino. Le strutture materiali*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXIX, 1999, 1, pp. 57-86; B. Buonarroti, *Il triangolo delle Gualchiere: itinerario storico nella Valle dell'Arno del Comune di Fiesole; Compibbi, Girona, Quintole, Terenzano, Pontanico, Torri, Ellera, Le Falle, S. Martino a Vico, Ontignano, S. Clemente e Valle*, Firenze, 2013, pp. 182-183, 200-227; note 13 e 17.

<sup>57</sup> G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante* cit., pp. 100 n. 58, 134 n. 73, 177 n. 100, 179 n. 101, 182 n. 102; F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., pp. 25-30; G. Papaccio, *I mulini del Comune di Firenze: uso e gestione nella città trecentesca*, in C.M. Travaglini (a cura di), *La città e il fiume*, cit., pp. 61-79.

ma non ebbe la forza di farle rispettare (i mulini di San Niccolò non furono eliminati) e soprattutto le pescaie a valle – responsabili dell’innalzamento del letto fluviale – rimasero al loro posto. Del resto, il dragaggio del fiume, impossibile a causa delle costanti e occasionali attività sul fiume (sull’isola di San Francesco si tenne il raduno di guelfi e ghibellini nel 1273 e la fiera del bestiame nel 1325), era praticato ricavando ciottoli e sabbia dal greto ma il beneficio poteva essere annullato dallo scarico di macerie<sup>58</sup>.

All’indomani della sciagura, pertanto, fu immediatamente (12 novembre 1333) deliberata una vasta area di rispetto (divieto di costruzione di mulini, pescaie, gualchiere, palizzate) dal ponte della Carraia verso monte per 2000 braccia e verso valle per 4000 braccia a pena di pesanti multe e gravi pene per committenti (2000 lire e decapitazione) e costruttori (500 lire e taglio della mano). La deliberazione fu rinnovata l’anno dopo (13-14 marzo 1335) ma presto si andò in deroga e lo stesso Comune promosse la ricostruzione della pescaia d’Ognissanti. E lettera morta restò anche l’istituzione di una commissione per la demolizione di chiuse e costruzioni in Arno (18 novembre 1333) poi confluita nella magistratura degli Ufficiali dei ponti e delle mura con competenze di controllo delle acque e di fortificazione dei mulini<sup>59</sup>.

Con la ricostruzione dei manufatti se ne ripensò la collocazione. L’anno dopo l’alluvione, non potendo sfruttare la forza idraulica in città, vennero potenziati gli impianti di gualcatura a monte, investendo sulle gualchiere del Girone e di Remole<sup>60</sup>. Oppure, la forma: i nuovi ponti vennero realizzati con arcate più ampie e, soprattutto, con un numero minore di pile, grazie alla reintroduzione umanistica dell’arco a sesto ribassato, già impiegato dai romani. Nonostante la rottura delle pescaie e un abbassamento del letto di più di tre metri, la piena del 1334 aveva portato altra distruzione: pertanto si provvide subito a rialzare la pescaia e di regimare le acque rettificando l’alveo davanti a San Salvi e alla porta di San Francesco e un paio d’anni dopo a costruire un muro sulla riva opposta. Anche per le mura fu un’occasione di aggiornamento<sup>61</sup>. La porta a San Frediano, che si tentava da almeno cinque anni di eliminare, fu spazzata via dalla corrente offrendo così il destro di demolirla per rifarla più grande e resistente<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> M. Frati, “*de bonis lapidibus concis*” cit., pp. 63, 64.

<sup>59</sup> G.J. Schenk, *L’alluvione del 1333* cit., pp. 47-48; L. Tanzini, *Le magistrature sulle acque nelle città comunali toscane*, in F. Sznura (a cura di), *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente* cit., pp. 94-115: 112-113.

<sup>60</sup> H. Hoshino, *Note sulle gualchiere degli Albizzi* cit., p. 273; L. Fabbri, “*Opus novarum gualchiarum*” cit., p. 507.

<sup>61</sup> Per le provvisori successive all’alluvione, R. Manetti, M. Pozzana, *Firenze, le porte dell’ultima cerchia* cit., pp. 200-202.

<sup>62</sup> Si veda la nota 36.

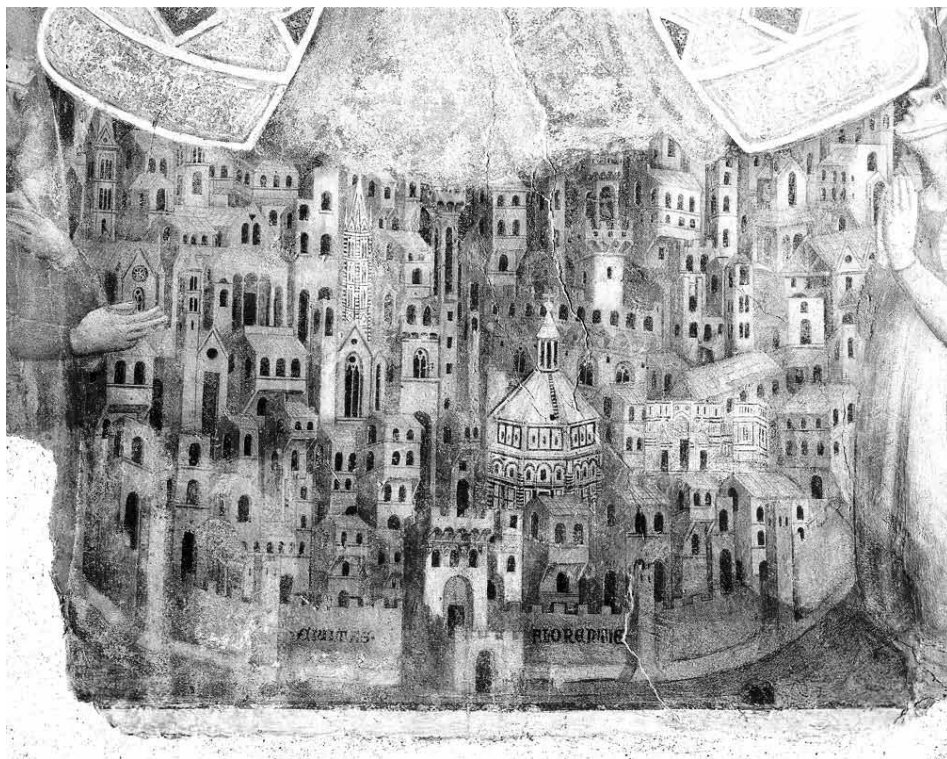


Fig. 7 - B. Daddi (cerchia di), *Misericordia Domini*, 1342, Museo del Bigallo di Firenze. Particolare con la veduta compendiaria di Firenze.

### Conclusioni

Ma l'attivismo e il rigore lasciarono spazio anche alla ricerca di spiegazioni soprannaturali. È lo stesso Villani a fornirle, in un bellissimo esempio di molteplicità di approcci nella ricerca della verità e di accoglimento della prodigiosità dell'evento solo dopo una dibattuta verifica dei dati disponibili: castigo di Dio contro i peccati dei Fiorentini, grandi congiunzioni astrali, forza magica della statua di Marte, profezia di un eremita vallombrosano, terremoto<sup>63</sup>. Le soluzioni adottate di conseguenza, in un clima di partecipazione emotiva in cui prevaleva l'interesse per il dramma umano più che per i temi politici o teologici sottesi

<sup>63</sup> E. Mehl, *Die Weltanschauung des Giovanni Villani. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte Italiens im Zeitalter Dantes*, Leipzig-Berlin, 1927 p. 141; G. Ortalli, "Corso di natura" o "giudizio di Dio" cit.; L. Moulinier, O. Redon, "Pareano aperte le cataratte del cielo" cit.; F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale* cit., pp. 60-68.

alla catastrofe<sup>64</sup>, furono nel segno dell'affidarsi alla Provvidenza divina, oltre che alle provvisioni dei governanti. Già all'inizio del 1334 si promulgarono norme suntuarie per placare l'ira divina e a Santa Maria Novella (molto colpita dall'alluvione) fu fondata la confraternita penitenziale di Gesù Pellegrino per scongiurare altre catastrofi<sup>65</sup>.

Anche nelle arti visive si assiste a qualche reazione. Il tema dell'acqua era stato abbondantemente trattato, per ovvie ragioni iconologiche, nel Battistero cittadino dove molte scene<sup>66</sup> mostrano fiumi e mari tanto tranquilli – la *Creazione del mondo* con gli oceani e la *Creazione di Eva* con i quattro fiumi dell'Eden (1270-1275), il *Battesimo di Cristo* col fiume Giordano (1300 circa) – quanto minacciosi – il *Viaggio di ritorno dei Magi* con il mare ondosso (1275-1280) e, naturalmente, il *Diluvio universale* (1290-1295). Ma proprio nel 1333-1334 compare la figura di san Cristoforo in un tipo 'precario' di arredo: gli altaroli ora conservati al Museo del Bigallo a Firenze (attribuito a Bernardo Daddi)<sup>67</sup> e alla Gemäldegalerie di Berlino (attribuito a Taddeo Gaddi), a cui si può aggiungere la cuspidi di polittico della Collezione Bestagini di Milano (attribuita a Pietro Lorenzetti). A rimuovere lo scomodo rapporto con il fiume sono le vedute compendiarie di Firenze: l'*Ingresso di santa Umiltà in Firenze* (fra il 1332 e il 1339, Pietro Lorenzetti) e la *Misericordia Domini* del Bigallo (1342, attribuita alla cerchia di Daddi), dove l'Arno è completamente assente.

Ma, nonostante la consapevolezza delle cause dei danni (disboscamento, sfruttamento dell'alveo) o, più semplicemente, il timore che la catastrofe si ripettesse, i Fiorentini non ebbero la forza di far nulla a causa della frammentazione dei poteri e delle competenze lungo il corso del fiume: prevalsero dunque le ragioni economiche (approvvigionamento di legname, produzione alimentare, protezione degli opifici all'interno delle mura) su quelle ecologiche e presto i cittadini, come il Pucci, indussero all'ottimismo esaltando la propria capacità di ripresa, dimenticando la prevenzione e accettando la sfida della natura in un'ottica fatalista e superstiziosa<sup>68</sup>.

E "ciò è bene da notare per assempro di noi e di chi apresso di noi verrà".

<sup>64</sup> Si veda la produzione del Pucci destinata a illetterati: F. Salvestrini, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333* cit., pp. 252-253.

<sup>65</sup> G.J. Schenk, *L'alluvione del 1333* cit., p. 49-50.

<sup>66</sup> Da ultima, sui mosaici, A. Giusti, *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, Modena, 2013.

<sup>67</sup> H. Kiel (a cura di), *Il Museo del Bigallo a Firenze*, Firenze, 1977, pp. 117-118.

<sup>68</sup> F. Salvestrini, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333* cit., pp. 255-256.